

L'EPOPEA DI MONTE MARRONE NELLA RIEVOCAZIONE DEL GEN. POLI

L'epopea di Monte Marrone fu una bella e gloriosa pagina scritta nel marzo - aprile - maggio di cinquant'anni fa sulle Mairnarde: montagne dure, maestose, ove si combattè una guerra dura come tutte le guerre.

Ora che celebriamo i grandi appuntamenti del Cinquantenario, vogliamo ricordarla questa epopea: vogliamo ricordarla a noi reduci che quando avevamo 20 anni vi abbiamo partecipato, vogliamo ricordarla ai nostri figli ora quarantenni e la vogliamo ricordare ai ventenni d'oggi, soprattutto ai giovani alpini dell'Aosta eredi del «Piemonte» qui schierati avanti a noi con la bandiera di guerra ed il vecchio e glorioso drappo del Piemonte.

L'epopea di Monte Marrone è scandita da tre date importanti:

- 31 marzo 44: la conquista di sorpresa;
- notte tra il 9 e 10 aprile: la difesa strenua e valorosa;
- 24 - 28 maggio: lo sfruttamento del successo fino alla occupazione di Picinisco in Valle Venafrana.

1) La conquista di sorpresa

Fu una pagina esaltante di storia alpina lontano dalle Alpi; ma da dove spuntarono questi alpini nel sud dell'Italia? Il «Piemonte» venne costituito a Nardo' in Puglia con gli elementi della divisione «Taurinense», mai giunti in Montenegro, come me, o rientrati da Montenegro, per licenza o ferite o malattie.

Quando, dopo le due battaglie di Monte Lungo, primo intervento italiano nella guerra di liberazione, nel dicembre 43, il 1° raggruppamento venne ritirato dal fronte, il suo comandante, l'alpino Gen. Dapino, venne sostituito dal Gen. Utili.

Utili sapeva dove trovare ancora soldati validi nell'Italia liberata, lo sapeva e li ottenne.

Ottenne Alpini, ottenne bersaglieri, ottenne paracadutisti e ottenne anche muli ed obici da 75/13 per fare la guerra in montagna.

In tale quadro, il battaglione alpini

di Luigi Poli

«Piemonte», supportato da una batteria da montagna, passò a far parte della II° divisione del corpo di spedizione francese, inquadrato nella 5ª Armata Americana.

«Sorpresa e massima segretezza» raccomandarono a Utili francesi e americani, e così, acquattati sotto la parete attendendo la luna piena, alle 3.30 del 3 marzo, gli alpini del «Piemonte», alleggeriti al massimo ma con munizionamento abbondante, affrontarono la parete, servendosi di corde fisse messe dagli esploratori, e s'arrampicarono fino alla cima.

Alle 7.15, gli esploratori del Ten. Morena raggiunsero la cresta.

Seguì la prima compagnia (Cap. Sacca) e raggiunse la cima; a destra la terza (Cap. Campanella) e a sinistra la seconda (comandata poi dal Cap. Silvestrini).

Tre magnifici capitani e un tenente superdecorati che abbiamo oggi la gioia di avere qui con noi.

Seguirono gli altri scaglioni con un 75/13 portato a spalle dagli artiglieri del S. Ten. Donati e del Sergente Accossato.

I tedeschi dal Passo delle Cicogne e da M. Mare non si accorsero di nulla.

Se ne accorsero però il 2 aprile quando inviarono una pattuglia esplorativa che trovò il Monte occupato dagli Alpini.

2) La difesa strenua e valorosa;

I tedeschi tornarono in forze la notte di Pasqua tra il 9 e il 10 aprile agguerriti e decisi a buttar nel vuoto gli alpini in bilico sugli strapiombi.

Tre battaglioni di Gebirgjäger, due furono bloccati dal fuoco di sbarramento di artiglieria, uno penetrò nei camminamenti italiani.

Fu lotta in casa, quasi mischia nel buio della notte.

Quando gli alpini della prima compagnia, che occupavano la cima, furono in difficoltà, l'intervento tempestivo

di quelli della terza appostati sul fianco destro fu determinante e i tedeschi all'alba furono ricacciati.

Bell'azione! Ne parlò anche Radio Londra «Truppe italiane hanno occupato, nel settore principale della 5ª armata, una cima importante ed hanno respinto i contrattacchi tedeschi, infliggendo perdite al nemico».

3) Gli sviluppi favorevoli conseguenti alle brillanti azioni di Monte Marrone non tardarono a farsi sentire;

Il 24 maggio di cinquant'anni fa venne dato l'ordine al quarto Reggimento Bersaglieri, agli Alpini del Battaglione «Piemonte», all'85° Reparto Paracadutisti, al IX Reparto d'Assalto ed al IV Gruppo Artiglieria somaggiato di avanzare per l'alto, lungo la direttrice M. Marrone, M. Mare, Valle Venafrana, Picinisco.

La resistenza tedesca si irrigidì su monte Irto e monte Petroso ma gli arditi del IX reparto d'assalto misero in fuga l'ala sinistra del 5° Ghebids division Austria e occuparono Picinisco e i sobborghi di Atina.

Ma fu dato l'ordine di tornare indietro, gli alleati, in particolare i britannici, non vedevano di buon occhio l'entrata a Roma delle unità italiane.

Onori alla medaglia d'oro Cap. di Artiglieria da montagna Enrico Guerrieri, Onori al Sergente Maggiore degli Alpini Faluba e al tenente Vieceli caduti in questo ciclo operativo.

Fortunatamente pochi, se li confrontiamo con i tanti di m. Lungo.

Se prima all'inizio mi sono rivolto principalmente ai giovani, voglio terminare rivolgendomi ai meno giovani combattenti.

La guerra di Liberazione non è stata solo un evento storico di 50 anni fa ma il momento in cui chi ha scelto la libertà e l'unità d'Italia non lo ha fatto solo per sé, ma lo ha fatto per i suoi figli, i suoi nipoti e i suoi pronipoti.

Dalla guerra di Liberazione e dal II Risorgimento è nata la nostra Repubblica Unitaria, fondata sulla libertà e sulla democrazia, sull'ordine e sulla

trasparenza: valori eterni che si riscattarono nel 43-45 e che vanno ancora difesi anche con la forza.

Se oggi alcuni di essi sono appannati e vogliamo giustamente ritornare ad essi, non ha senso parlare di II Repubblica, perché se nuovamente abbiamo valori da riscattare dobbiamo impegnarci a ripulire questa Repubblica e non a fondarne un'altra.

Abbiamo già scrollato l'albero da ripulire e sono caduti i frutti marci: politici, amministratori e faccendieri disonesti.

Speriamo di tagliare i rami secchi delle strutture dello Stato.

E già molto, ma chi farà rifiorire l'albero? Cosa farà spuntare le nuove gemme? Dove bisognerà guardare per attingere nuova linfa e fiducia nella rinascita del paese?

Alle radici, l'albero che non ha radici forti non ha futuro: il popolo che non ha tradizioni radicate non ha futuro.

E' alle radici che bisogna guardare.

Le radici ancora forti, legate agli ideali di cinquant'anni fa, rappresentano il nostro futuro e questo futuro è già cominciato.

I valori rimangono, le radici di allora non sono morte, e noi vogliamo rimanere legati a radici solide: proprio quelle che piantammo cinquant'anni fa.

Sono valori e insegnamenti che noi abbiamo il dovere di *trasmettere* e che i giovani hanno il diritto di ricevere.

Le tre croci ed i massi accatastati del bel monumento che abbiamo qui innanzi a noi ricordano i caduti, anche tutti i caduti della campagna d'Italia. Li ricorderemo tutti indistintamente, quelli di una parte e dell'altra, più tardi a Cassino, nella giornata internazionale della pace.

Luigi Poli

«I sacrifici della guerra di liberazione non sono semplici pagine di storia da dimenticare»

Elevato intervento a Colle Rotondo del Capo di Stato Maggiore Bonifazio Incisa di Camerana

E' per me motivo di vera soddisfazione e di profondo orgoglio poter essere qui oggi per celebrare, in questa suggestiva cornice montana, il cinquantenario della conquista di Monte Marrone.

Ringrazio quindi il Generale POLI per avermi dato l'occasione di portare, in qualità di Capo di Stato Maggiore, il saluto dell'intero Esercito italiano e mio personale ai presenti. Primi fra tutti i veterani di numerosi Paesi che hanno voluto ritrovarsi negli stessi luoghi conosciuti in guerra.

Lo spirito che anima l'odierna manifestazione è quello di onorare la memoria di quanti sono caduti per un ideale. Qualunque esso sia, giacché davanti alla morte identico è l'onore delle uniformi. E ancora, raccogliere – da chi invece è sopravvissuto ed ha sentito il desiderio di riunirsi qui a Colle Rotondo – un messaggio di pace e di concordia tra i popoli.

Valori che qualcuno forse considera scontati, ma dei quali solo chi per essi ha lottato – e voi siete sicuramente tra questi – comprende l'autentico significato.

Al punto di montare all'assalto di una vetta per difenderli.

Dunque, non mi rivolgo a chi – come i veterani – ha ben scolpito nell'animo il loro significato. No. Vorrei rivolgermi a coloro – e non sono pochi – che pensano ai sacrifici di ieri come a semplici pagine di storia.

Avvenimenti dai quali non sono in grado di trarre spunti di meditazione indispensabili, invece, per costruire il futuro.

L'occupazione di Monte Marrone da parte degli Alpini del Battaglione «Piemonte» non fu certamente una delle battaglie decisive che cambiarono le sorti della Campagna d'Italia.

Eppure, costituisce un episodio che ha assunto una valenza del tutto peculiare. Poiché la conquista di sorpresa della montagna e la successiva difesa delle posizioni si collocano – al pari di MONTE LUNGO – come simboli: quelli di un Esercito non domo; di un popolo che ha saputo risollevarsi anche dalla più dura delle sconfitte.

In un momento doloroso, in cui il Paese rischiava di perdere la propria identità, 680 Alpini «radunati un po' dappertutto» divennero un granitico battaglione: il gruppo tattico «Piemonte». Mentre i più stavano a guardare, questo pugno di Alpini e di Arti-



glieri da montagna trovò il coraggio di riprendere le armi e lottare.

Essi si batterono per la pace, per la democrazia, per la Patria.

Ma queste sono cose forse più facili da dire oggi, sopiti i clamori degli scoppi. Allora, nelle nebbie della sconfitta e tra le brume della tragedia, probabilmente ciò che più di tutto li spinse, fu la volontà di vincere l'avvilimento. Di essere Soldati e non sbandati. Di costruire senza subire.

In questo momento è, allora, nostro dovere ricordare la memoria di coloro che sono rimasti nei cimiteri di guerra sparsi nella Penisola, affinché i giovani possano trarre dal loro esempio utili ammaestramenti di fratellanza e di solidarietà. Quegli stessi sentimenti che gli uomini del «Piemonte» hanno saputo difendere. Così facendo, tanti vecchi commilitoni non saranno caduti invano.

Viva i combattenti di Monte Marrone!

Viva l'Esercito Italiano!

Viva l'Italia!